

SANDRO IACOMETTI → a pagina 11



Generale senza esercito

Boccia bocciato, Confindustria inutile

A forza di cercare sponde politiche il capo dell'associazione ha provocato la fuga delle imprese

FLAT TAX RISCHIOSA

«La flat tax può essere condivisibile come concetto, ma bisogna capire come la fai e quali effetti sull'economia reale ha».

SANDRO IACOMETTI

■ Non c'è niente da fare. A Vincenzo Boccia il taglio delle tasse non va giù. Tutti gli continuano a chiedere della flat tax, aspettandosi capriole di gioia. Lui, invece, risponde sempre allo stesso modo, abbassando gli occhi e tuffandosi nei distinguo. Lo ha rifatto ieri, spiegando che il concetto, sì, può anche essere condivisibile, «ma bisogna capire come la fai e quali effetti ha sull'economia reale». Che tradotto vuol dire: cosa verrà in tasca alle grandi imprese? E se poi per fare la flat tax il governo si mette a sforbicare i quasi 5 miliardi di bonus destinati a vario titolo alle aziende? Meglio allora, se proprio bisogna mettere mano al fisco, una bella patrimoniale per finanziare gli investimenti. E poco importa se a fare il tifo per la tassa sui conti in banca c'è anche il capo della Cgil, Maurizio Landini.

PATTO PER LA RINASCITA

Tanto, arrivato all'ultimo giro di boa del suo mandato (che scade la prossima primavera), il presidente

di Confindustria ha maturato la convinzione che l'unica soluzione sia quella della grande ammuccia. Un patto per la rinascita del Paese, ha spiegato nel corso dell'ultima assemblea annuale, che metta tutti insieme, maggioranza e oppo-

GRANDE AMMUCCHIATA

«La strada è quella di un patto di unità nazionale con cui governo e opposizioni collaborino tutti insieme per una nuova politica, realista e pragmatica. Possiamo evitare un autunno freddissimo».

sizione, sindacati e imprese. Solo così, evidentemente, Boccia spera di recuperare un po' di quello spazio politico che dal maggio 2016, quando è salito sulla poltrona più alta di Viale dell'Astronomia, si è rapidamente e progressivamente azzerato.

Non che il capo di Confindustria non ce l'abbia messa tutta per risalire la china. Anzi. Nulla è stato lasciato d'intentato. Per farsi notare da Matteo Renzi è arrivato persino

a mobilitare tutta l'associazione per il sì al referendum costituzionale dell'inverno 2016. Poi è andata come è andata. Ed entrambi si sono ritrovati col sedere per terra.

Partito il nuovo governo, Boccia si è dato subito da fare. Quello della

Lega è il nostro programma, si è affrettato ad urlare, attirandosi le critiche di mezza Confindustria. Non è andata bene. Matteo Salvini, impegnato a costruire la sua montagna di consensi sui temi dell'immigrazione, della sicurezza e del sostegno a famiglie e piccoli imprenditori, non l'ha degnato di uno sguardo.

UNO DI NOI

Accantonate le feroci critiche al decreto dignità e le dure battaglie per la Tav, il leader di Confindustria si è velocemente buttato dall'altra parte. È bastata un incontro al Salone del Mobile per farlo andare in brodo di giuggiole. «Luigi Di Maio sembra uno di noi», ha dichiarato entusiasta lo scorso aprile, spargendo dosi di ottimismo sugli effetti positivi del decreto crescita e dello sblocca cantieri. Arrivati a giugno, i due provvedimenti sono ancora impantanati in Parlamento. E Boccia non sa più cosa fare. Ieri si è ributtato sull'Europa, invocando una tregua per risanare il Paese.

Tra tanto peregrinare, il presidente di Confindustria non ha però trovato molto tempo per i suoi iscritti,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



dove il tasso di insofferenza è in costante crescita. Il bilancio degli ultimi tre anni non è positivo. Dopo il grande addio del 2011 della Fiat, dal 2016 ad oggi sono usciti da Viale dell'Astronomia, tra gli altri, Luxottica, Morellato, Kerakoll, Ferretti, Perini, Azimut Benetti, Nuovo Pignone. Alla fine se n'è andato persino il gruppo di Emma Marcegaglia, che quando era alla presidenza di Confindustria aveva fatto fuoco e fiamme contro Sergio Marchionne. Ma l'esodo non ha riguardato solo le singole aziende. A scappare, spiega il presidente di Confimi Industria, Paolo Agnelli, «sono state intere associazioni, come ad esempio la federazione Finco e Confcultura, passate con noi». Un'associazione di imprenditori, prosegue Agnelli, «deve difendere gli interessi degli iscritti, purtroppo in questi anni Confindustria e molte associazioni hanno pensato solo a fare cassa e alla salute della struttura stessa, un'autoreferenzialità volta a conquistare contributi e potere più che risultati concreti per le aziende, questo spiega molti mal di pancia». E a chi pensa che Boccia parli ancora a nome degli imprenditori, il presidente di Confimi ricorda: «Confindustria rappresenta 150mila aziende, in Italia ce ne sono circa 4,5 milioni, si tratta del 3%. Bisogna rendersene conto».



Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia (LaPresse)